

VOCAZIONE

La rappresentazione della vita cristiana quale risposta ad una «vocazione» si è fatta largo, fino a divenire corrente, in tempi recenti. A

lungo, infatti, il termine non ha indicato che la sola speciale chiamata alla vita sacerdotale e religiosa. Per molti aspetti, tuttavia, al di là della

fortuna e dell'enfasi che il termine ha conosciuto ai nostri giorni, esso permane in tale accezione nella coscienza viva dei credenti. Più che riguardare, infatti, l'esistenza di ciascuno, l'uso torna spesso a riferirsi soltanto a quella di qualcuno in particolare, chiamato, appunto, ad una speciale consacrazione.

D'altro canto, si deve soprattutto al concilio Vaticano II e in particolare alla costituzione dogmatica *Lumen Gentium* l'introduzione del termine «vocazione» quale figura sintetica dell'universale chiamata del popolo di Dio. «Se, quindi, nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce alla giustizia di Dio» (LG 32). Nell'orizzonte dell'universale chiamata alla santità, il pronunciamento conciliare raccoglieva le istanze di un aggiornamento nel quale confluivano i rinnovati sguardi ecclesiologicali e antropologici, nonché la riaffermata frequentazione del testo biblico



che, nella luce delle grandi chiamate dell'Antico Testamento e del discepolo evangelico, offriva un modello più adeguato e promettente in ordine alla descrizione della stessa vita cristiana. Ne veniva, coerentemente, anche la necessità di elaborare una più adeguata teoria teologica circa l'esistenza cristiana e la sua chiamata ad essere, in ordine sia alla sua propria essenza, sia al suo discernimento. In particolare, quanto all'essenza, essa trovava la sua via nella testimonianza della varietà di un unico appello alla originale e singolare sequela di Gesù che raggiunge graziosamente l'uomo, chiedendo di divenire la sua consistenza, il proprio stile di vita, la norma ultima del proprio essere e dover essere. Di questo ci danno prova precisamente i grandi racconti fondatori di vocazione nella Scrittura. Circa, invece, le modalità

del suo discernimento, più che la ricerca affannata della propria realizzazione, si trattava di riconoscere quanto necessario e capace di dare senso alla vita nel consegnarsi ad una grazia già destinata.

È, tuttavia, rilievo comune il fatto che la novità della rinvenuta categoria di «vocazione» non ha conosciuto in questi cinquant'anni un'adeguata comprensione e lettura teologica. Sotto questo profilo il tema è rimasto complessivamente marginale, lasciando, piuttosto che l'attenzione ad esso si rivolgesse maggiormente sul versante della pratica della pastorale delle vocazioni e del loro discernimento, quali riconosciute priorità

rispetto alla riflessione.

Il calo numerico della risposta vocazionale di speciale consacrazione ne ha, poi, inevitabilmente accentuato la tendenza. È in questo contesto che ancora oggi la questione si presenta, con limitate riflessioni teologiche al riguardo e molteplici nonché variegati studi o sussidi di taglio pastorale, e/o

spirituale o di lettura pedagogica e psicologica. Presenteremo i diversi contributi su questo doppio asse.

1. La riflessione teologica

Benché, purtroppo, attualmente fuori commercio, rimane fondamentale e irrinunciabile quale sforzo di lettura teologica l'opera di H.U. VON BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano* (=Già e non Ancora 307), Jaca Book, Milano 1996², pp. 442 (or. ted.: *Christlicher Stand*, Johannes, Einsiedeln 1977). L'intento del teologo svizzero non vuole che essere una meditazione sui «fondamenti e fondali» della nota «chiamata di Cristo capo», contenuta nel libretto degli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola (ES



ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

91) e della risposta da dare ad essa. In particolare, si cercano di comprendere tre aspetti. In primo luogo, perché l'atto di elezione di uno stato di vita, riconosciuto da Ignazio nella duplice condizione vissuta da Gesù stesso – «dell'osservanza dei comandamenti», da un lato, «quando Egli obbedì ai genitori», nella stagione della vita nascosta di Nazaret e «della perfezione evangelica», dall'altro, quando lasciò tutto «per dedicarsi al servizio completo del suo eterno Padre» (ES 135) –, sia possibile e inevitabile nell'ambito della Chiesa. Secondariamente, dove questa alternativa abbia origine, dal momento che entrambe sono due vie in grado di condurre «alla perfezione dell'amore» (ES 135) e, infine, come si rapportino l'una con l'altra.

Per Balthasar lo svolgimento non può che prendere avvio dalla descrizione dello «sfondo», riconosciuto nell'originaria vocazione all'amore da parte di Dio, colto nel suo movimento storico, vale a dire «dallo stato originario allo stato finale». La Rivelazione, in modo particolare il Nuovo Testamento, è luogo in cui insuperabilmente e oltre ogni possibile astrazione si svela l'essenza dell'amore di Dio e la chiamata ad esso. Vi appare, infatti, che Gesù Cristo, a dispetto di ogni cronologia, si pone prima di Adamo, manifestandosi non solo «come il vero Omega», ma anche come «il vero Alfa». È precisamente alla luce della storia della salvezza che secondo Balthasar è possibile comprendere teologicamente la realtà degli stati di vita, come pure l'essenza e l'avvenimento della chiamata che li differenzia. Rispetto a tale sviluppo però l'anticipazione dello «sfondo» costituisce, per il teologo svizzero, quanto rende comprensibile e dunque verificabile nel discernimento pratico, sia il parametro oggettivo di ogni chiamata alla sequela, sia quelli soggettivi propri della risposta.

Sostanzialmente coevo quanto alle riflessioni, ma pubblicato precedentemente nell'originale tedesco, è *Id., La vocazione cristiana. Un percorso attraverso la Regola di san Basilio*, Jaca Book, Milano 2003, pp. 136, € 16,00. Nell'am-

bito di una più ampia riflessione sulla vita religiosa, nel 1948 venne pubblicata una raccolta delle grandi Regole degli ordini religiosi. Balthasar riservò a sé l'introduzione generale e quella particolare alle *Regole morali*, alle *Regole diffuse* e alle *Regole brevi* di Basilio che qui sono state raccolte in forma antologica. Non si tratta di una esposizione ampia e sistematica del tema della vocazione, ma, come bene esprime il sottotitolo, di «un percorso attraverso la Regola di Basilio», nel quale riemerge con forza nuovamente l'orientamento del teologo di Basilea circa il tema. Nella rilettura operata, gli scritti basiliani non avrebbero come unici destinatari le comunità monastiche o religiose, ma la vita cristiana in quanto tale e la sua chiamata a seguire Cristo nella Chiesa. Per questo l'avvio della presentazione è affidato alla domanda che conclude le *Regole morali* del Cappadoce: «che cosa è proprio del cristiano? La fede operante mediante l'amore». Ne emerge che l'intento di Basilio mediante le Regole, sarebbe stato quello di impedire l'istituzionalizzazione e la settorializzazione della vita secondo i consigli, in quanto indicante non uno stato particolare riservato a una parte, quanto «l'integrale vita cristiana ed ecclesiale». Nella stessa scia si colloca anche l'agilissimo *Id., Seguire Gesù: povero, casto, obbediente*, Nova Millennium Romae, Roma 2010, pp. 54, € 5,00 dove la ripresa del tema dei consigli evangelici ritorna sull'idea che essi non riguardino la sola chiamata di speciale consacrazione, ma indistintamente tutti i credenti. Per quanto vadano compresi alla luce della singolare chiamata di ciascuno, i consigli evangelici non sono che strade per il conseguimento e la realizzazione dell'amore che è l'unica cosa che conta presso Dio. Tuttavia, accanto alla validità universale che riguarda l'atteggiamento interiore, esiste nel Vangelo una «elezione particolare» che individua una maniera esclusiva di vivere, totalmente espropriata e pertanto libera per la sola volontà del Padre.

Una puntuale lettura del tema si trova nel piccolo ma denso scritto di G. ANGELINI, *Tu segui-*